

L'iconografia della Trinità e Maria di Nazaret



Madonna in trono e Santi - Scuola di Andrea della Robbia, 1495 - Arezzo, Duomo.

Tra le espressioni più genuine dell'arte rinascimentale toscana risaltano le opere in ceramica vetriata realizzate dai "della Robbia", famiglia di artisti fiorentini (sec XV e XVI) che era riuscita a tradurre nella terracotta le tematiche delle composizioni pittoriche. Con questa tecnica, nel 1495, la scuola di "della Robbia" eseguì un altare, nel Duomo di Arezzo, dove si rappresenta la Madonna con il bambino in trono e un gruppo di santi sovrastati dalla gloria di Dio.

La Vergine è raffigurata seduta mentre sostiene il Figlio, in piedi su di lei, e lo mostra come l'uomo nuovo dove la divinità ha preso dimora. Il motivo iconografico dell'Incarnazione del Verbo è il luogo più appropriato per presentare il tema della Trinità: il Padre, comu-

nica al Figlio il suo Spirito e lo rende sua manifestazione visibile. La figura di Maria funge da chiave di lettura del disegno divino: accogliendo lo Spirito Santo, che genera il Figlio, tutti gli uomini possono divenire figli di Dio (Gv 1,12). Testimone di questo grande evento è la comunità dei credenti che, insieme a Maria, rende lode a Colui che per amore ha dato al mondo il Figlio primogenito (Gv 3, 16) perché tutti possano stabilire con Lui una relazione immediata di figli.

In questo altare la comunità dei credenti è rappresentata da un gruppo di personaggi che circonda Maria: alla sua destra, S. Bernardino da Siena, ricordato ad Arezzo per le sue prediche tra il 1425 e 1428 contro i costumi paganeggianti. Sulla sinistra è raffigurato, con gli attributi del suo ministero, S. Donato vescovo, patrono e protettore di Arezzo. Accanto alla Vergine, quale espressione femminile della comunità, due sante che hanno svolto il loro apostolato in fedeltà alla parola di Dio: Maria Maddalena, che porta un vaso di unguento come segno dell'amore prezioso tra il Signore e la sua comunità, e Apollonia che, con le tenaglie in mano, ricorda lo strumento del suo martirio.

La pala d'altare è sostenuta da una predella divisa in tre quadri con la Natività al centro e due scene riguardanti momenti particolari della vita delle sante: comunione della Maddalena e martirio di S. Apollonia. La comunità di Santi è immagine della Trinità dove la diversità dei doni procede dall'unico Spirito che l'anima; la diversità di servizi

risponde al servizio reso per amore dell'unico Signore e le diverse espressioni di vita cristiana sono un prolungamento della vita che comunica l'unico Padre che è nei cieli.

L'artista ha rappresentato le tre persone divine situate su uno stesso asse attorno al quale gravita tutto il creato. Nel punto più alto di questo asse è situato il Padre; nel punto più basso il Figlio Gesù e, al centro, lo Spirito Santo: la trinità, comunità di amore e fonte incessante di vita. Il Padre benedice e porta in mano il libro della vita, nelle cui pagine sono iscritte la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco (alfa e omega) in riferimento a Cristo, sua Parola, principio e fine di ogni cosa (Ap 1,17). Il Padre è avvolto dalla sfera perfetta di luce e circondato dalla sua gloria: sei figure celesti con sei ali ciascuna, i serafini o "angeli della presenza" (cf Is 6,2.3), che accompagnano Dio nella realizzazione del suo disegno (Gv 5,17).

Il volto del Padre, maestoso e tenero, esprime il suo compiacimento e invia il suo Spirito che, come colomba aleggiante su cieli e terra nuovi, trova il suo nido nel Figlio prediletto. In Cristo Gesù ogni uomo e ogni donna incontra il Dio che su tutti fa brillare il suo volto e fa scendere la sua benedizione (Mt 5,45). Due coppie di angeli contemplan in adorazione lo Spirito Santo, dono di amore del Padre.

Il Figlio è evidenziato nella sua umanità, e raffigurato come un bambino nudo che appoggia la sua mano su quella della madre, mentre con l'altra l'abbraccia, in un gesto che dimostra il bisogno di essere accolto. Su di lui si posa lo sguardo del Padre per indicarlo come unico Salvatore, il Verbo mediante il quale tutto è stato creato (Col 1,16).

Maria regge il Cristo, Sapienza del Padre, e mostra Gesù "luce del mondo" (Gv 8,12) il cui splendore attira tutti verso l'ambito del divino. Con Maria, sede della Sapienza, la comunità risponde all'invito di Cristo di andare a battezzare tutte le nazioni nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28,19). Il colore azzurro che domina il fondo è simbolo della sfera divina che inonda il creato d'amore. La comunità dei credenti, in un orizzonte aperto all'infinito, è incamminata verso i tempi in cui Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15,28).

L'intera scena è circondata da una ricca ghirlanda di frutti, come un arco del paradiso o porta del cielo che celebra e sancisce l'alleanza eterna tra Dio e l'umanità. Questa rigogliosa decorazione vegetale è sistemata su due anfore che alludono alla fecondità della terra. Dal grembo della terra nasce abbondanza di vita, dal grembo della donna nasce la vita indistruttibile. Le due fecondità si riassumono nelle parole del Cristo: "*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*" (Gv 10,10).

Ricardo Pérez Márquez